l'Unità / domenica 17 agosto 1975

La «scuola nemica»: una realtà che è ancora dura a scomparire

Metodi arretrati di insegnamento, violenze materiali e psicologiche, docenti apertamente fascisti: la lotta per cambiare a fondo forme e contenuti della nostra scuola deve estendersi e rafforzarsi per eliminare completamente e in tempi brevi i residui di concezioni antidemocratiche

«LA SCUOLA NEMICA» è il titolo di un bel libro di Albino Bernardini, in cui l'esperienza autobiografica del maestro di Pietralata viene appunto rivissuta cogliendo gli aspetti dell'istituzione «nemica» che emargina, umilia, respinge il bambino, *il più delle volte facendo danni irreversibili, sia dal punto di* vista individuale che da quello sociale.

Le migliaia di «cronache» sulla scuola che arrivano in questo periodo all'Unità inducono all'ottimismo: gli esempi negativi sono nettamente minoritari, ma, specialmente, vengono riferiti di solito con atteggiamento combattivo, sicché si intravede, dietro la denuncia del bambino, il genitore non più disposto ad accettare passivamente tutto ciò che viene dalla cattedra, orientato a dare battaglia, e a non darla individualmente «per far promuovere il figlio», ma ad organizzarsi insieme agli altri per mutare le condizioni di fondo dell'insegnamento.

L'esempio della piccola Angela, la cui maestra insegna con l'aiuto della bacchetta, è, a questo proposito, significativo. *Il modo stesso in cui è scritta la «cronaca» fa intendere* che la bambina riferisce cose che le sono state suggerite o addirittura dettate dai genitori, ma questo non solo non toglie valore alla denuncia ma, anzi, gliene aggiunge. La lettera infatti è firmata, con tanto di nome, cognomo e indirizzo e chi l'ha mandata quindi ha inteso assumersene appieno la responsabilità. Lo stesso, del resto, avviene per tutte le altre denunce simili. Assieme alla battaglia democratica per la riforma della scuola, sta dunque maturando — e le cronache di questa nostra inchiesta lo dimostrano — una consapevolezza civile impensabile ancora pochi anni fa. I lavoratori stanno appropriandosi (in maggiore o minor misura a seconda dei rapporti di forza politici e dell'ampiezza del tessuto democratico) della concezione secondo cui *la scuola* deve essere istituzione civile e servizio sociale aperto a tutti, in un processo di democratizzazione di cui i cittadini intendono essere protagonisti.

Così, anche i casi (che pure compaiono in questa pagina) in cui si considerano ancora la bocciatura o il cattivo voto come un'ingiustizia personale, in cui si denunciano episodi marginali (la maestra che nelle ore di scuola fuma, quella che prende il caffè, ecc.) finiscono con l'assumere un valore più generale poiché perdono la dimensione individuale per assumere il carattere di denuncia collettiva, pubblica e quindi politica.

Torniamo al caso, esemplare, della bambina di Bari. Le è toccata una maestra che non disdegna sberle e bacchettate. Le somministra equamente a tutti, anche all'alunno handicappato, al quale però intanto — è sempre la stessa cronaca ad informarcene — è riuscita ad insegnare a leggere e a scrivere. Alla lettera sono allegati tre foglietti di quaderno dove per 45 volte Angela ha scritto per punizione «*Nel corridoio* (per tutte le 45 volte con una "erre" sola n.d.r.) *si fa silenzio*».

I genitori di Angela evidentemente, scrivendo all'Unità, mostrano di non ritenere innanzitutto, come quasi sicuramente sarebbe avvenuto appena qualche anno fa, bacchettate e «penso» come parti di un metodo didattico che, in quanto viene dalla cattedra, *deve essere accettato senza discussioni «per il bene* del bambino».

Lo contestano fino al punto di denunciarlo pubblicamente sul giornale. E' un primo passo per un'azione più ampia, che coinvolgerà altri genitori e che, attraverso il Consiglio di interclasse e di circolo, riproporrà un dibattito sui metodi di insegnamento, sulla libertà didattica, ecc. Non sappiamo se ciò avverrà in concreto anche nel caso specifico di Bari, ma l'importante è che una presa di coscienza simile stia già avvenendo in molte parti e, che almeno da quanto testimoniano le nostre cronache, quest'opera larga e profonda di democratizzazione stia ottenendo grande seguito e successi considerevoli.

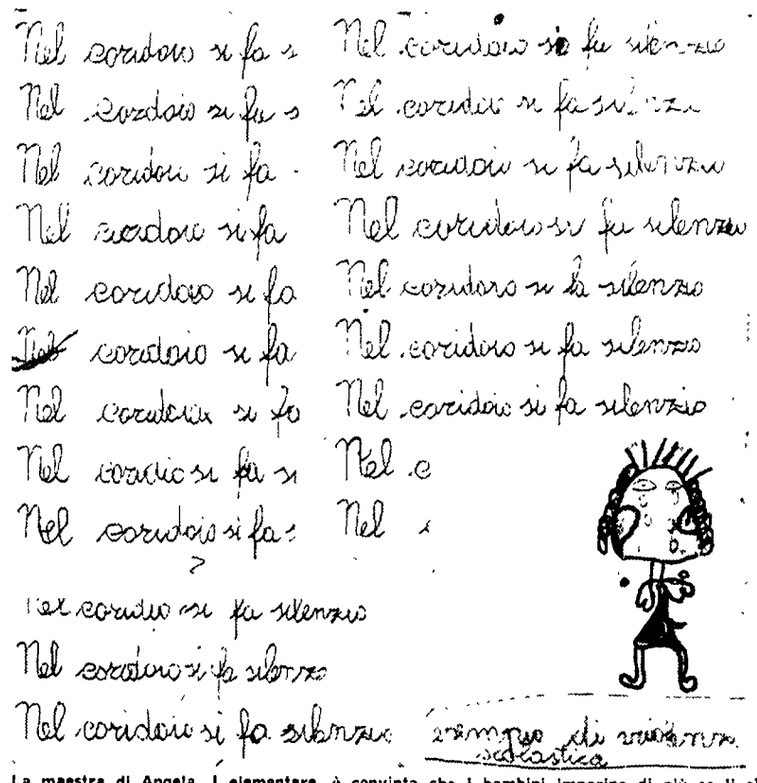
Ci sembra che una riflessione particolare meritino gli insegnanti *«nemici»*. *La maestra delle bacchettate e quella degli* scappellotti, il professore che fa mettere gli alunni in ginocchio e l'altro che boccia il ragazzino perché parla «senza autorizzazione», gli insegnanti che respingono l'alunno orfano che deve andare a lavorare, quelli che non parlano della Resistenza perché dicono di voler concludere il programma o di ritenere immaturi gli alunni e così via, vanno veramente considerati nemici e meritano tutto l'astio e la disistima che traspaiono dalle cronache dei ragazzini (o che sono certamente condivisi dai loro genitori)?

Ci sembra che in questi casi un atteggiamento rigido e intransigente possa portare a gravi errori. E' fuori di discussione che l'insegnante che dalla cattedra fa propaganda di fascismo vada combattuto con decisione e che nei suoi confronti si debba *agire* in modo da ottenere il ripristino della legalità democratica che vuole, anche e specialmente a scuola, il rispetto della Costituzione antifascista.

Diversi sono i casi della maestra che, probabilmente in piena buona fede, affida anche, ma non soltanto, alla bacchetta ed al «penso» la sua azione didattica e quelli dei suoi colleghi che oscillano fra repressione, autoritarismo, miopia, grettezza.

E' necessario che i lavoratori, entrati in quanto tali e non solo come genitori nella scuola con gli organi collegiali, si facciano carico anche di queste situazioni di arretratezza professionale, e, giustamente facendone risalire le cause maggiori alla preparazione dequalificata ed alle lacune drammatiche del sistema di aggiornamento degli insegnanti, compiano essi un'azione convincente ed ampia di conquista di questi docenti, agli ideali (ed alla pratica) di quel rinnovamento culturale che le forze democratiche stanno portando avanti nella scuola e fuori di essa.

Marisa Musu



La maestra di Angela, I elementare, è convinta che i bambini imparino di più se li si punisce con qualche bacchettata e con qualche «penso» come questo (Angela ha dovuto scrivere 45 volte «Nel corridoio si fa silenzio»)

☐ E la bacchetta si è spezzata

Ho frequentato la I classe elementare con una maestra severa ed autoritaria. Spesso ci picchiava con le mani o con la bacchetta. Un giorno, urlando mentre picchiava il mio amico Silvio, si spezzò la bacchetta sulla mano del bambino. Tutti noi ci mettemmo a ridere guardando la faccia della maestra che imprecando diceva: «questa bacchetta si è dimostrata leggera· continuiamo con un'altra più grossa». Il mio amico Silvio intanto piangeva ed io mi dispiacevo tanto.

La maestra è una signorina anziana di 55 anni che fuma tanto e fa venire il fumo al quarto banco dove sto io, e mi rivolta lo stomaco. Nella nostra classe abbiamo un compagno handicappato che si chiama Nicola, la maestra è stata brava a volerlo in classe. Ha imparato a leggere e scrivere come noi e non ce ne accorgiamo che lui è ammalato.

Nicola è amico di tutti e scherza con me. La maestra lo trattava come gli altri ed anche a lui *gli dava le botte come* gli altri bambini. Lui non piangeva mai alle botte della maestra mentre noi sì.

Angela Fumarola - I elementare - BARI

☐ Aveva preparato una lista di ragazzi da bocciare

Durante quest'ultimo anno di scuola dell'obbligo tutto è andato abbastanza bene. Ho avuto però un cattivo professore di storia e geografia. Ci siamo subito accorti che era un tipo autoritario. Era molto attaccato al voto. Io penso che non ci sia grande differenza fra un due o un tre, però il professore diceva che una differenza c'era. Non aiutava chi rimaneva indietro anche se senza colpa. Cercava anche di convincerci che il colonialismo è giusto, diceva che alcuni popoli sanno lavorare più di altri, ecc. Io allora ho cominciato a leggere alcuni giornali perchè volevo sapere se ciò che il professore ci voleva far entrare nella testa era giusto. Mi sono accorto che molte cose che diceva erano sbagliate, e che non esistono popoli più intelligenti di altri.

In alcune discussioni che abbiamo fatto, il professore aveva anche parlato della situazione politica, manifestando idee di destra. Verso la fine dell'anno, aveva anche preparato una lista di nomi di ragazzi da bocciare. Verso la fine dell'anno ha detto che badava alla qualità e non alla quantità e perciò non ci avrebbe fatto studiare il fascismo. Noi ci siamo rimasti male perchè volevamo schiarirci le idee su questo argomento che non conoscevamo bene, ma che capivamo come fosse importante. Mi sono accorto che fino a quando non leggevo, il professore mi riusciva a convincere su vari argomenti, ma poi quando mi sono informato mediante la lettura dei giornali sono anche riuscito a metterlo in difficoltà nelle discussioni.

All'esame ho commentato un brano della Resistenza e il professore ha detto che essa è il frutto dell'opportunismo degli italiani. Io ho tentato di spiegare che i partigiani correvano grandissimi rischi e facevano enormi sacrifici, ma lui mi ha detto anche che dato che gli italiani sono opportunisti dopo il 15 giugno voteranno sempre più per il PCI.

Emilio Fiorio - NAPOLI

☐ Per due anni sono andato alla differenziale

Appena finito di frequentare la prima elementare, per due anni sono andato con la *differenziale* cioè una maestra che insegna a diverse classi dove vanno degli alunni che sono ritenuti dagli altri professori diversi. Con la differenziale sono passato dalla prima alla seconda e dalla seconda in terza, in terza mi ha preso un'altra maestra e sono riuscito a passare alla quinta.

Alla prima media sono stato rimandato in italiano e matematica, ed ho frequentato il dopo-scuola; il professore d'italiano che era il preside, ci ha fatto fare pochissimi temi, circa nove e poi spiega sempre la stessa cosa, l'analisi logica. Il professore di matematica essendo certo che ci domandava le frazioni, spiegava sempre lo stesso argomento; quando sono andato a dare le prove degli esami orali di italiano sono andato bene, la prova di matematica mi hanno domandato le frazioni le ho saputo, ma quando mi hanno domandato un argomento di geometria non lo sapevo. Quindi fui bocciato.

Quest'anno sono stato promosso, anche perchè il consiglio supremo dei genitori aveva deciso di far promossi tutti i ragazzi e di fare bocciati i ragazzi che non erano andati mai a scuola e doveva essere accompagnati da un certificato medico che dichiarava che questo ragazzo era malato. Finire la scuola dell'obbligo a 17 anni, per colpa delle bocciature significa per me uno strumento passivo che si dà allo studente. Quando sulla pagella c'è scritto che *non è promosso alla classe successiva* per lo studente centro-meridionale significa che sarà difficile finire la scuola dell'obbligo.

Per così ragiona uno studente del centro-meridione: 1. bocciatura - continuo; 2. bocciatura - finisco la scuola dell'obbligo e vado a lavorare; 3. bocciatura - non vado più a scuola, e vado a lavorare. Per me nella scuola non si deve bocciare. Ma si deve trovare un lavoro a seconda le materie dove va bene lo studente.

Ermanno Santomo - 14 anni - ALBA ADRIATICA (Teramo)

☐ Mi ha fatto sospendere per 3 giorni

A me un giorno mi è successo questo fatto: il giorno di Carnevale nella mia classe hanno buttato una bomboletta puzzolente la maestra ha chiamato il preside e il preside ha incolpato solo a me io non ero stato era stato il mio compagno. Il preside mi ha sospeso per 3 giorni però non mi voleva sospendere ma la professoressa mi ha fatto sospendere per 3 giorni.

Dopo sono riandato a scuola e uscendo di scuola quel ragazzo che aveva buttato la bomboletta mi ha detto che ero uno scemo che non capivo niente io non ci ho visto più e gli ho menato, mentre io menavo al mio amico è uscita la mia professoressa e mi ha visto io gli ho detto: «che mi ha sospeso?», lei ha detto no il giorno appresso stavo a casa dovevo andare a scuola e mi telefona a casa per dirmi che ero stato sospeso.

Lio Salvatore - ROMA

☐ Non ci ha mai parlato della Resistenza

Durante l'anno scolastico noi abbiamo studiato molto ma però la nostra maestra non ci ha parlato mai della Resistenza però il mio papà me ne ha parlato un po'. Invece le altre due maestre ne hanno parlato molto della Resistenza. I bambini del tempo pieno hanno fatto tanti disegni.

Valetina Mucinelli - 8 anni - II elementare - VIMERCATE (Milano)

☐ Un anno scolastico molto vuoto

Quest'anno ho frequentato la classe *I media e devo dire che questa scuola* mi ha deluso, perchè secondo me, ha molti lati negativi. Per esempio quest'anno a scuola non abbiamo quasi per niente parlato di fatti attuali e di cronaca, mentre nella scuola a tempo pieno che frequentavo l'anno scorso erano proprio questi gli argomenti che ci inducevano a discussioni e cartelloni.

Così abbiamo fatto solo storia antica e epica; non discuto che non sia interessante, però secondo me era più importante discutere e vedere le varie opinioni di tutti noi sulla storia di questi giorni. Infatti durante l'anno scolastico sono successi gravissimi fatti in Italia e anche all'estero, ma però non ne abbiamo minimamente discusso e parlato.

Io ho cercato varie volte di introdurre certi argomenti per discuterne insieme; ma però sono sempre caduti a vuoto, perchè gli insegnanti portavano a pretesto la nostra immaturità. Secondo me, questa è una scuola molto tradizionale dove regna pochissima democrazia e partecipazione. Perciò anche se quest'anno nella pagella ho preso dei voti belli come 8 e 9, sento di me di aver appreso delle nozioni poco utili e mi sembra di aver passato un anno scolastico molto vuoto.

Paola Pinca - 12 anni - I media - CARPI (Modena)

☐ Quest'anno è riuscita a bocciarmi

A voi tutti dell'Unità scrivo questa lettera per farvi sapere come si sta declinando questa scuola. Tanto per iniziare una volta stavamo in classe in pace, arrivata in classe cominciò a scrivere alla lavagna io stavo copiando quando ad un certo punto la professoressa sbagliò un calcolo e disse: per pensare a Icola ho sbagliato. Io ho risposto: «ma io non le *ho fatto niente*», e la professoressa: «tu devi parlare quando ti do l'autorizzazione» e via proseguendo fino al punto che mi ha mandato in presidenza.

Un'altra volta era il 1. giugno e stavamo facendo le prove degli apparecchi io stavo all'ultimo banco mi ero spostato *come tutti; la professoressa di tutti quelli* che si erano alzati il colpevole ero io e così mi mise una nota. Tutte le volte che veniva lei mi mandava sempre all'ultimo banco e quest'anno è riuscita a bocciarmi.

Antonio Icola - 14 anni - ROMA

☐ Allora il professore li ha messi in ginocchio

Siamo andati nelle scuole medie per porre alcune domande ai professori per orientarci meglio l'anno venturo. Le domande erano le seguenti: Quali sono le difficoltà che di solito incontrano i bambini in prima media? Quali le maggiori lacune o dove dovrebbero essere più sicuri? Quali sono le prime cose che si insegnano in prima media? Può dirci uno schema del programma?

Appena arrivati, Angela, una bambina di II B ci ha accompagnati dove c'era il professore Italiani e gli abbiamo chiesto se poteva rispondere alle nostre domande. *Prima lui ci ha chiesto i nostri nomi e* poi ha cominciato a scrivere. Due bambini stavano chiacchierando e disturbavano, allora il professore li ha messi in ginocchio perchè lui voleva assoluto silenzio. Noi siamo rimasti molto perplessi per quel modo con cui li costringeva. Infatti in 5 anni di scuola la maestra non ha mai castigato nessuno e noi ci muoviamo quando vogliamo.

Come ci troveremo l'anno venturo? Riusciremo ad abituarci? Noi abbiamo molta confidenza con la nostra maestra, le raccontiamo tutto e lei fa lo stesso con noi. Poi noi, chiediamo sempre le cose che vogliamo, ma nelle medie dovremo solo stare zitti e ascoltare? Noi proprio siamo rimaste molto male e pensierose.

Nadia Vandi - GRADARA (Pesaro)

☐ Secondo i maestri lui non dovrebbe venire a scuola

Nella mia scuola c'è un bambino maleducato. Ha combinato molte cose, ne racconto una. Un giorno lui ha portato a scuola due giornalini scostumati. La maestra glieli ha presi e quel bambino ha minacciato la maestra che bucherà le ruote della macchina di professori e signorine. Ad un tratto è fuggito, la bidella lo ha visto e lo ha preso. Quello prese una sedia e gliela tirò addosso.

Ma questo bambino è ridotto così, perchè suo padre è morto, la mamma lavora e le sorelle non lo guardano. Per di più, ci sono i maestri che hanno colpa; secondo loro il bambino non dovrebbe venire a scuola. Quest'anno lo hanno mandato parecchie volte a casa.

Noi bambini cerchiamo di farlo cambiare, ma lui è sempre così. Ma non dovrebbe cambiare anche la scuola?

Stefano Ferraina - 10 anni - IV elementare - CORTALE (Reggio Calabria)

☐ Sono due anni che l'acqua è inquinata

Nella mia classe non accendevano mai i termosifoni, ed io e i miei compagni avevamo freddo. E così ce ne dovevamo andare a casa per riscaldarci vicino alla stufa. Nella mia classe non ci sono banchi buoni, sono mal ridotti e sono tutti graffiati. Le maestre pensano solo a fumare e a bere caffè, e non pensano a noi ragazzi che dobbiamo studiare e imparare cose che non ci piacciono.

Ci trascurano e perciò alcuni ragazzi sono bocciati, e quelli dei signori, cioè i figli dei signori sono stati promossi. Poi quando torniamo a casa dobbiamo andare a prendere l'acqua alla sorgente perchè l'acqua non è potabile: e sono due anni che l'acqua è inquinata e non fanno l'acquedotto.

Peppino Piemonte - 10 anni - IV elementare - ISERNIA

☐ Non dobbiamo perdere tempo

Quest'anno in occasione della Resistenza, hanno portato a scuola un giornalino scritto dai bambini delle scuole di alcuni paesi vicini al mio. In tutto il giornalino, di *circa* cinquanta pagine, una era di Schinevoglia. A noi bambini di quinta sarebbe piaciuto molto fare di più: ricerche, disegni, scrivere i racconti dei nonni, canzoni.

Ma il maestro diceva: «Noi dobbiamo andare avanti col programma e non perdere tempo con queste cose». Tutti i maestri erano d'accordo e dopo aver fatto un disegno e guardato un po' il giornalino, abbiamo ripreso il programma come se il giorno della Resistenza non fosse arrivato.

Roberto Raccanelli - 11 anni - V elementare - SCHIVENAGLIA (Mantova)

☐ L'anno della maestra crudele

L'anno scorso nella scuola elementare di Brenate ho vissuto dei momenti molto brutti. Infatti avevo una maestra molto cattiva, non ci lasciava nemmeno il tempo di ripassare, dava sempre dei brutti voti, e ogni tanto volavano molti scappellotti, tutto questo perchè era arrabbiata, dato che prima di scuola bisticciava con il suo fidanzato. Il direttore aveva provato a fargli delle osservazioni, ma lei non cambiava mai.

Meno male che un mese prima della fine della scuola ha dovuto ritornare a Bruscate a fare supplenza, ed era ritornata la nostra vecchia maestra, la quale ci aveva lasciati prima dell'anno di quella maestra crudele perchè aveva avuto un figlio.

Invece quest'anno ho trovato la scuola più bella e sicura, ci si può discutere, si imparano molte cose importanti, e non ci sono più le crudeltà dell'anno scorso. Poi abbiamo scoperto che in molti Stati c'è ancora il fascismo. Nella nostra classe se qualche bambino ha una idea la può esprimere liberamente. E addirittura se ve ne è qualcuno indietro noi lo aiutiamo a tirarsi avanti. Io penso che sia giusto aiutare i compagni, perchè quando escono dalla scuola sanno esprimersi, altrimenti sarebbero imbrogliati da tutti.

Sergio Ferrario - 12 anni - I media - LIENATE (Milano)

☐ La scuola è ancora uno schifo

Io per fortuna non ho problemi con la scuola, perchè riesco bene in tutte le materie. Nella mia scuola ho visto molte ingiustizie, sia prima che dopo l'avvento dei famosi «decreti delegati», ma ho preso particolarmente a cuore un fatto: ho un amico della mia stessa età che questo anno frequentava la prima media nel mio stesso istituto (anche se non nella mia aula). Lui è orfano del papà da quando *aveva quattro anni*, e si può dire che è lui il capofamiglia, avendo due fratelli più piccoli di lui. Sua madre ha dapprima lavorato come aiuto in cucina in un ristorante, poi finalmente ha trovato un posto in ospedale. Comunque il mio amico avrebbe bisogno di finire al più presto le tre medie, per poter andare a lavorare e dare così «una mano» a sua madre. E invece no: l'hanno respinto. Questo mio amico è un bravo ragazzo ed anche di buona volontà.

Io ho visto, nella mia classe, promuovere ragazzi più che insufficienti nella quasi totalità delle materie. Non potevano fare altrettanto con lui che ha tanto bisogno? Forse è stato respinto perchè non aveva nessuno che andasse alle udienze a «raccomandarlo» ai professori? O forse perchè il suo povero padre era un comunista come lo è sua mamma? In casa tengono bene in vista i ritratti di Gramsci e Togliatti accanto a quelli di suo padre e di un segretario di sezione anch'egli scomparso. (La preside della mia scuola è una zitella, bigotta, e vive con sua madre e sua zia). Nonostante i «decreti delegati» la scuola è ancora, scusa la parola uno schifo. Un altro motivo per cui sono di questa opinione è il seguente, sempre riguardante questo mio amico.

Noi abbiamo fatto una gita scolastica, la cui quota di partecipazione era di 7.500 lire. Ebbene, il mio amico l'ha versata, senza neanche chiedere un aiuto alla «cassa scolastica», cosa che nelle sue condizioni avrebbe potuto fare. Il giorno della partenza si è sentito male e non è potuto andare. Ebbene, non gli hanno restituito nemmeno metà della somma versata, con la scusa che «ormai il posto era stato prenotato». Però io ho visto che all'ingresso dei vari luoghi in cui siamo andati, l'entrata veniva pagata secondo il numero in cui si era e non secondo la prenotazione.

Mauro Ugo Casalini - anni 12 - I media - DOMODOSSOLA (Novara)

☐ Il regolamento proibisce di fumare

Io sono residente a Torino e ho frequentato la V classe della scuola Giovanni Vidari. E' stato un anno di estrema importanza per me perchè ho studiato molte cose nuove che ancora non sapevo. In quest'anno scolastico sono successi molti fatti che fanno rabbrividire tra i quali ne potrei citare qualcuno. Nella mia classe (e non solo nella mia, ma in quasi tutte le classi della scuola) ci sono due o tre ragazzi bocciati così tante volte da raggiungere i 14 anni.

Un giorno uno di essi disse una parolaccia al direttore. Al pomeriggio la maestra telefonò a casa di quel ragazzo e riferì tutto alla madre. In un'altra classe c'è un ragazzo che si diverte a venire a scocciare nella mia classe. Un giorno sputò e tirò una pietra sul vetro. La mia maestra lo consegnò immediatamente al suo insegnante che lo rimproverò severamente. Purtroppo però anche gli insegnanti commettono ingiustizie, un giorno un maestro mandò un suo alunno a comprare le sigarette. Aveva sbagliato due volte: primo perchè il regolamento proibisce di fumare, secondo perchè se quel ragazzo veniva investito la colpa era sua ed avrebbe avuto molte grane. Comunque nonostante tutto questo è stato un bell'anno di scuola!

Marco Cuzzi - 10 anni - TORINO

☐ Metodi vecchi e insufficienti

Nel mio paese, la giunta comunale è socialdemocratica, ed ha costruito molte case popolari e scuole.

La scuola media statale che io frequento è stata costruita tre anni fa, perciò si può dire che è giovane, ma i professori che vi insegnano non lo sono altrettanto, non solo per gli anni che portano sulle spalle, il *che non e di grande importanza*, ma soprattutto per il modo con cui ci insegnano le varie materie: cioè con metodi vecchi, che sono insufficienti per i ragazzi d'oggi. I professori dovrebbero stimolare l'interesse allo studio dei ragazzi con ricerche e inchieste sui problemi sociali attuali e non seguendo programmi fissi che insegnavano vent'anni fa.

Io vedo che la maggior parte dei miei compagni non trova nessun interesse per questa forma di studio, e da questo derivano le numerose bocciature e l'abbandono della scuola. Questa situazione non è cambiata nemmeno dopo le votazioni dei decreti delegati: nella mia scuola le liste erano due, quella dei padroni e benestanti e quella degli operai. La votazione era una cosa piuttosto complicata, così molti genitori non molto informati sbagliarono o non votarono addirittura, e la perdita di voti si ebbe soprattutto nella lista proletaria.

Quindi, avendo raccolto più voti la lista «borghese», le cose sono rimaste invariate perchè queste persone, che anche prima dei decreti delegati erano in contatto coi professori per raccomandare i propri figli, ovviamente fa comodo così, cioè che i loro figli rimangano i primi della classe, e che gli altri, i cui genitori non possono raccomandarli, restino asini. Vorrei che questa lettera fosse un monito per tutti i ragazzi di ogni ceto sociale, per unirci contro la corruzione e l'egoismo per diventare tutti *uguali*, solo così un giorno potremo costruire una vera democrazia.

Edmondo Vacchi - III media - MALNATE (Varese)

Lettere all'Unità

Lo sviluppo delle fonti nucleari di energia

Cari compagni

desidero richiamare la vostra attenzione sulla necessità che al più presto — dopo le ferie — si attui una iniziativa intesa a tradurre in concreto il principio di massima giustamente asserito dal segretario generale del nostro Partito nella relazione al XIV Congresso, in favore dello sviluppo delle fonti nucleari di energia. Ritengo, e oso suggerire, che la forma più opportuna sarebbe un convegno (CESPE?) preceduto da un seminario di due giorni alle Frattocchie, nel quale si dovrebbe cercare di volgere in positivo gli allarmi e le preoccupazioni di alcuni compagni molto qualificati, soprattutto di formazione biologica, come Franco Graziosi e Laura Conti. Volgere in positivo, voglio dire, nel senso che lo sviluppo delle centrali nucleari si può fare solo con il contributo e la partecipazione dei biologi, che dovranno essere richiesti di porre il loro impegno critico a garanzia del successo di una linea di sviluppo per altri aspetti stimolante e promettente.

Quello che accade in assenza di una iniziativa del Partito comincia invece a essere preoccupante. L'Unità *sta addirittura svolgendo una campagna contro le centrali nucleari, non si capisce bene perchè, ma probabilmente solo perchè manca un indirizzo a cui tenersi. Infatti lunedì 4 agosto vi è apparso un articolo di Laura Conti, che ripropone in modo acritico un «rapporto americano» di scarso valore scientifico, e venerdì 8 agosto l'ultima pagina aveva un'apertura sulla iniziativa di «2300 scienziati americani» che hanno fatto un passo a Washington contro le centrali nucleari. Credo di poter dire per esperienza (poichè con questi scienziati americani ho polemizzato direttamente) che nell'assieme sono gente disorientata e frustrata dal crollo del loro mondo, e molti di essi non si rendono conto di fare gli interessi delle compagnie petrolifere. Del resto il* Corriere della Sera *(di solito tenero con tali suggestioni) l'8 agosto dà la notizia in quarta pagina con titolo a una colonna.*

Grato dell'attenzione che vorrete concedere alle mie preoccupazioni, vi saluto fraternamente.

FRANCESCO PISTOLESE
(Roma)

Per poter frenare sul serio la criminalità

Egregio direttore,

con gli ultimi provvedimenti sull'ordine pubblico il governo forse crede di avere definitivamente risolto il problema della dilagante criminalità. Noi che facciamo parte della polizia, però, siamo di diverso avviso: purtroppo gli italiani potranno constatare che le rapine, i sequestri di persona, gli attentati dinamitardi, i furti di ogni genere continueranno ad aumentare implacabilmente. Noi riteniamo infatti che le forze di polizia, così come sono attualmente, non siano in grado di affrontare convenientemente i malfattori, perchè i criteri di direzione lasciano molto a desiderare. Si deve sapere, ad esempio, che una grandissima parte della forza totale è utilizzata in vari servizi completamente estranei alla polizia, come quello di fare i camerieri ai prefetti e agli alti ufficiali.

In realtà occorre una riforma radicale del Corpo di PS in senso democratico, che elimini lo spirito da «corpo militare» che fu creazione del fascismo quando volle formare una polizia politica per la repressione antipopolare. L'agente di PS non dev'essere un soldato. Il servizio di polizia riguarda compiti essenzialmente civili e richiede una preparazione tecnica e professionale ben diversa da quella militare. Tocca allo Stato repubblicano, sorto dalla guerra di Liberazione, il compito di convertire alle regole della democrazia civile il ruolo e la funzione della polizia. Tocca alle forze democratiche e popolari lottare unite con noi.

LETTERA FIRMATA
da «un folto gruppo di vostri amici della PS» (Verona)

I lavoratori-studenti giudicati «non maturi»

Signor direttore,

siamo un gruppo di lavoratori-studenti che si sono presentati come «privatisti» a sostenere gli esami di maturità presso la quarta commissione del quarto istituto magistrale di Milano. Che la suddetta commissione ci abbia dichiarati «non maturi», è cosa che, entro certi limiti, siamo disposti ad accettare, posto che per numerosi esaminatori maturità non sia che un puro sinonimo di indiscriminata acquisizione di nozioni del tutto scollegate da ogni discorso critico-pratico: quello che già accettiamo meno, e di cui vorremmo rendere testimonianza presso l'opinione pubblica, è un certo clima tra il bonario e lo stratottente in cui si sono svolte queste prove d'esame: un clima tra il dire e il non dire, e il lasciar sottintendere un discorso di questo tipo: «Cari picciotti, l'esame cosa nostra è; quindi o voi date le cose che ci garbano e allora va bene; o dite quello che a voi garba, e allora subitene le conseguenze».

Intendiamo insomma segnalare come, per lo meno nella nostra condizione, la discriminazione ideologica (sulla base di quanto si poteva desumere dagli scritti e da alcuni orali) ha assunto un peso decisivo, e vorremmo che gli emeriti commissari dai quali siamo stati esaminati raccogliessero il quanto e ci mettessero nelle condizioni di dare le più ampie prove a questo proposito, in qualunque sede. Ottenuto questo, saremmo disposti a lasciar correre molte cose, tra cui lo spirito — davvero bolso — della commissaria di italiano che ha rinfacciato a una di noi di essere «innamorata» di Gramsci; e la piramidale ignoranza della stessa commissaria che, di fronte ad un richiamo a Lukacs, questo Carneade del mondo moderno, ebbe un rigurgito manzoniano, e sbottò fuori con un «Lukacs? Chi era costui?». Così non ci terremo il nostro giudizio di «non maturità»; ma è possibile, chiediamo, che l'operato di questa gente, e che gente!, sia insindacabile? Che la maturità culturale e civile dei nostri esaminatori sia data per scontata, sempre e comunque? Noi abbiamo, indipendentemente dall'esito del nostro esame, prove palesi del contrario.

Per i non maturi:

GIUSEPPINA BRUNELLI, GIUSEPPE COMINCIOLI, ROSSANO FOGAGNOLO, ROCCO ONORATI, MARIA PETRUNI, MARIA-LUIGIA SALA e altri
(Milano)

Una vera riforma nel «ventre molle» dello Stato

Caro direttore,

intendo riferirmi alla lettera di alcuni compagni dell'IVA di Roma di qualche tempo fa e alla lettera del compagno Borrelli pubblicata sull'Unità del 5 agosto. Ricorderai che la prima rilevava come, nell'elencazione delle vertenze sindacali aperte, tu avevi mancato di elencare quella del pubblico impiego ed esprimeva preoccupazioni per il ritardo con cui la vertenza stessa veniva portata avanti. Borrelli faceva riferimento all'inchiesta della Federstatali e ricordava che se la vertenza della categoria fosse stata risolta in tempo non si sarebbe verificato il terremoto dello sciopero delle imposte dirette che ha fatto tanto danno senza produrre alcun beneficio per quel personale.

Consentimi di aggiungere alcune cose a quelle già dette. L'accordo del 17-3-'73 prevedeva che entro il 1° aprile '75 si dovevano concludere le altre questioni concordate e tra queste vi era il problema della qualifica che allora fu chiamata unica e poi divenne funzionale sulla base della sistemazione del personale delle regioni. E invece non è accaduto nulla, nonostante gli scioperi degli statali giustificati dall'aggravarsi delle loro condizioni, come ha ricordato Borrelli. Non voglio polemizzare sul modo in cui è stata condotta la lotta; sta di fatto che essa non è riuscita a piegare la controparte, nonostante il grande peso delle nostre Confederazioni e solo il sopravvenire delle vacanze ha impedito lo scoppio anarcoide del malcontento in qualche altro settore statale sul tipo di quello delle imposte dirette.

Ricordo che dopo l'accordo per la scala mobile per tutto il pubblico impiego, compresa la scuola, il governo fece intendere che nel '75 non avrebbe speso altro denaro per gli statali amministrativi, cosicchè questi ultimi sono stati sacrificati sull'altare della scala mobile per tutta la più vasta categoria dei dipendenti pubblici. Orbene, tutto questo fa correre al movimento sindacale confederale il grosso rischio di essere estromesso dagli uffici dello Stato e noi non possiamo correrlo perchè non è possibile affrontare la riforma dello Stato senza il consenso degli operatori amministrativi e questo consenso non potrà ottenersi con gli attuali stipendi di fame. Non ha senso chiedere al governo provvedimenti antirecessivi senza operare una profonda riforma nel «ventre molle» dello Stato. Quest'ultimo non sa spendere e non vuole attuare una giusta e corretta distribuzione del carico fiscale. Riformare le istituzioni della spesa e dell'entrata significa riformare in modo globale tutta l'amministrazione, il che, fra l'altro, mostra che non ha senso l'opinione dell'on. Visentini secondo cui chi amministra il prelievo fiscale avrebbe diritto a un trattamento differenziale, sia pure lavorando di più, come se chi amministra la spesa non svolgesse un compito altrettanto importante.

ANGELO SANTARSIERO
del direttivo dei finanziari della CGIL (Napoli)

Scrivono dai Paesi socialisti

Ilie BUDES, Po-- restant O.P. n. 3, *Timisoara* - Romania (ha 26 anni, lavora in fabbrica, corrisponderebbe in italiano)

Eva GOMBAR, Szomolany u. 64, 1141 *Budapest* - Ungheria (ha 19 anni, cerca corrispondenti in inglese).

Roma RAMLAU, Osiedle Manifestu Lipcowego 53 m 7, 61 377 *Poznan* - Polonia (è una studentessa dell'Istituto turistico, ha 21 anni, desidera corrispondere in italiano)

Jorge Jose PEREZ, Lacenas 318, *Habana 3* - Cuba (cerca corrispondenti in lingua spagnola o italiana).